

Teologo libero e monaco vero

di Andrea Grillo

in "L'Osservatore Romano" del 14 maggio 2021

Anche se padre Ghislain Lafont, benedettino, appariva sempre esile nella figura e gentile nello sguardo, anche se la sua andatura era sempre stata allo stesso tempo eretta e decisa, ma fragile e un poco esitante, si aveva sempre la percezione di una forza di pensiero, di un nerbo nella argomentazione e di una finezza di affetti davvero incontenibile. Non si potevano contenere. Ma lui aveva imparato a governarli, anzi quasi dissimulava la fatica porgendo la parola con un soffio appena accennato, con un tono lieve, con gesti delle mani controllati, calmi, fini, quasi oranti. È stato un teologo libero e un monaco vero, insieme classico e originale, con una austerità senza alcuna rigidità, povero e senza pretese, ma rigorosissimo nel pensare, nel considerare e anche nello sperare. Padre Ghislain sperava con cura, con una sistematica applicazione.

Era nato nel 1928, ma dopo la soglia del nuovo millennio fece sapere a tutti noi, suoi allievi e suoi amici, che era mancata la sua mamma e che al funerale ci sarebbero stati, tra figli nipoti e pronipoti, quasi cento discendenti diretti! Un teologo che, per tutto il tempo in cui aveva insegnato a Roma, al Sant'Anselmo e alla Gregoriana, era sempre rimasto fedele alla consegna: un semestre lavorava come intellettuale romano e l'altro come monaco manovale nella sua abbazia della Pierre-qui-Vire, vicina a Digione. Questo sfondo familiare, questo orizzonte monastico, questa poliedricità di operazioni si mostra, imponente, anche nella sua luminosa scrittura. I suoi libri sono "messe in scena" curatissime, finemente cesellate anche nei più piccoli particolari. Tutti i libri che ha licenziato sono così, dal primo all'ultimo. All'inizio, nel 1960, sta una rilettura rigorosa e liberissima della *Summa Theologica* di san Tommaso (*Structures et méthode dans la Somme Théologique de S. Thomas d'Aquin*), dove rivela con finezza le strutture della grande sintesi medievale. Alla fine, nel 2019, *Un cattolicesimo diverso*, in cui rilegge eucaristia e ministero come i luoghi più urgenti di un grande cambio di paradigma, di linguaggio e di priorità. Un grande tomo di seicento pagine e un libretto di cento, a distanza di quasi sessant'anni uno dall'altro. E in mezzo il grande *pelagus infinitae substantiae* di quattro grandi testi: *Dio il tempo e l'essere*, *Storia teologica della Chiesa cattolica*, *Immaginare la chiesa cattolica* e prima *Peut-on connaître Dieu en Jesus-Christ?* Ma, più tardi, è arrivata anche quella perla che è *Eucaristia: il pasto e la parola*, dove racconta come, agli inizi degli anni sessanta, egli avesse letto il *Saggio sul dono* di M. Mauss e dentro di sé avesse pensato: come sarebbe bello rileggere la messa con questa nuova visione. Così, quarant'anni dopo, aveva potuto dar forma al progetto, con una "lettura spirituale" basata sulle esperienze elementari del pasto e della parola. Quando lasciò Roma una prima volta, nel 1995, diventando poi emerito, la *Miscellanea* che gli fu dedicata fu curata da padre Jeremy Driscoll, anch'egli professore a Sant'Anselmo, sempre per mezzo anno, come il suo maestro. Quando ha saputo la notizia della morte di padre Ghislain dal monastero di Mount Angel di cui è abate, ha scritto un breve testo che merita di essere citato: «I am sad but deeply grateful to have known him and to have been, I pray, deeply marked by his beautiful mind and heart». Con lui diciamo la riconoscenza per averlo conosciuto e la coscienza di essere stati profondamente segnati dalla sua bella mente e dal suo bel cuore.

Quanto abbiamo ammirato il suo richiamo continuo al concilio Vaticano II, che non esitava a paragonare al concilio di Nicea! Come abbiamo goduto della freschezza con cui affrontava le dialettiche della storia e della dogmatica, e le risolveva in grande stile, alla francese. Quanto abbiamo condiviso le pause, quelle pause che arrivavano ad un certo punto nelle sue conferenze, e creavano lo spazio di una soluzione diversa, di un cambio di prospettiva, di una annotazione delicata e insieme autorevolissima, quasi indiscutibile, con la forza di una evidenza elementare, quasi primaria.

Forse qui troviamo un tratto singolarissimo del teologo. Non mancava di nessun linguaggio tecnico, ma riusciva a “dire la fede” e a “porgere la tradizione” con parole primarie, con atti semplici, con figure di pensiero e di parola chiarissime, limpide, di una nobile semplicità.

Poteva rispondere così perché aveva coltivato a fondo l’arte della domanda: le sue domande aprivano orizzonti. Interrogava la creazione e la redenzione, la forma ecclesiale e il linguaggio sacrificale, la antropologia e la letteratura, il cinema e la fotografia.

E il suo occhio era infallibile nell’individuare il punto debole, da superare, e il punto forte, da confortare. Si era convinto di aver scritto il suo ultimo libro quando aveva dato alle stampe una tra le più belle letture del pontificato: *Piccolo saggio sul tempo di Papa Francesco. Poliedro emergente e piramide rovesciata*, nel 2017. Ma poi non aveva potuto sottrarsi a dichiararne con urgenza tutte le dovute conseguenze ecclesiali e teologiche. Il titolo italiano dell’ultimo libro suona: *Un cattolicesimo diverso*. Ma l’originale francese è *Un catholicisme autrement?* in cui la domanda resta aperta. L’esistenza teologica di padre Ghislain ha contribuito col suo cuore appassionato e con la sua bella mente a rendere possibile, vivibile e desiderabile proprio questo incerto altrimenti.

di Andrea Grillo
Pontificio ateneo Sant’Anselmo